B. N. C.
FIRENZE
1144
1

1664.1

DISCORSO
INTORNO ALLA CANZONE DEL PETRARCA VERGINE BELLA.

DI M. PIETRO CAPONSACCHI
Pantaneti Aretino.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1870

IN FIORENZA,
Appresso Georgio Marescotti. 1590.

Con licenza de' Superiori.

DISCORSO

AL SERENISSIMO
GRAN DVCA DI TOSCANA
IL SIGNOR D. FERDINANDO DE' MEDICI
VNICO MIO PADRONE.

VENENDO, *di nuouo, in luce il Discorso, il quale, io già feci à diuozione della Serenissima Reina Giouanna d'Austria, all'hora Donna de' felicissimi stati di V.S.A io non so se commosso dal desiderio ch'io ho di farle humilissimamente, con esso, riuerenza, egli sarà, la dedicazione, ch'hoggi io fo al glorioso suo nome, attribuito à troppo ardire. Ma non essendo cosa qua giu frà noi conforme alla grandezza dell'*

animo ſuo, il quale, come che pochi ne habbia hauuti infino ad hora il Mondo, non meno alla quiete della Pace, ch'alla Vittoria della guerra ſi moſtra inclito e inuitto, mi, potrà forſe, dinanzi al ſuo ſereniſſimo conſpetto ſcuſare l'altezza del ſoggetto cantato dal gentiliſſimo Poeta, degno di ragionarne non il mio oſcuro ingegno: ma celeſte intelletto, che dal ſaper di Pallade foſſe giamai formato. Si degni dunque di riſguardare l'innato affetto d'un ſuo humiliſſimo ſeruidore, il quale pregandole ogni deſiderata contentezza, diuotiſſimamente ſe le inchina.

Di V.S.A.

deuotiſſimo ſeruidore

Pietro Caponſacchi.

ALLA SERENISSIMA REINA GIOVANNA D'AVSTRIA,

GRAN DUCHESSA DI TOSCANA

Unica mia Padrona.

QVANTVNQVE il Cielo, con lieto aſpetto, produca di continouo fra noi, del mouimento ſuo, chiari effetti: non dimeno più in vn tempo, che in vn'altro, con più propitii lumi, intorno à queſto mortal globo girarſi, felicemente lo dimoſtra, come ſublime Deità, hora apparita in terra, l'Altezza Voſtra Sereniſsima. Percioche ſplendendo in lei, oltre il coſtume mortale, il Sole della

della nostra età, non terrestri Fiori, & Corone; come già si sono nella riua del Teuero vedute, fioriscono nella spõda del ARNO: ma luce d'immortalità l'adorna, e corona si ch'ella, a guisa di nouella stella, illustrerà sempre il mondo, co' raggi suoi. La onde all'ardir mio, che pur'hora io prendo di mirar nel mar della celeste bellezza, come eletta guida, riluce la sua alta Idea, vnico essempio, ad ogn'altra piu chiara REINA, che'l Sol vedesse gia mai. Perche dunque in lei, à cui di gentilezza, altamente, s'apprende ogni splendore, discende dal sommo sole, ogni regal virtù: perciò io la supplico, ch'ella si degni di risguardar sì riguardeuol materia, da me, sol con puro affetto, ammirata, e All'Altezza sua Serenis. humilissimamente inchinandomi, prego il N. S. Dio, che le doni la sua gratia.

Di V.S.A.

Diuotissimo seruo, & vassallo

Pietro Caponsacchi.

VERGINE bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle al sommo Sole
Piacesti sì; che'n te sua luce ascose:
Amor mi spinge dir di te parole:
Má non so'ncominciar senza tù aitá,
E di colui, ch'amándo in te si pose.
Inuoco lui, che ben sempre rispose
Chi la chiamò con fede
Vergine, s'a mercede
Miseria estrema dell'humane case.
Giamai si volse, al mio prego t'inchina
Soccorri à la mia guerra;
Bench'io sia terra, e tu del Ciel Regina.
Vergine saggia, e del bel numero vna
De le beate Vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara lampa:
O' saldo scudo de l'afflitte genti,
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa:
O' refrigerio al cieco ardor, ch'auampa,
Qui fra mortali sciocchi.
Vergine que begli occhi
Che vider tristi la spietata stampa.
Ne dolci membri del tuo caro figlio
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te vien per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera
Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni:
Per te il tuo Figlio, e quel del sommo Padre,

O feneſtra del Ciel lucente altera,
Venne a ſaluarne in ſu gli eſtremi giorni:
E fra tutti terreni altri ſoggiorni;
Sola tu foſti eletta
Vergine benedetta
Che'l Pianto d'Eua in allegrezza torni,
Fammi che puoi, de la ſua gratia degno,
Senza fine ò Beata
Già coronata nel ſuperno regno.
Vergine Santa d'ogni gratia piena,
Che per vera, & altiſſima humiltate
Saliſti al Ciel, onde miei preghi aſcolti,
Tu partoriſti il fonte di Pietate;
E di Giuſtitia il Sol, che raſſerena
Il ſecol pien d'errori oſcuri, e folti;
Tre dolci, e cari nomi hà in te raccolti,
Madre, figliuola, e ſpoſa,
Vergine glorioſa,
Donna del Re, che noſtri lacci hà ſciolti,
E fatto'l mondo libero e felice,
Nelle cui ſante piaghe
Prego ch'appaghi il cor vera Beatrice.
Vergine ſola al mondo ſenza eſempio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamoraſti;
Cui ne prima fu ſimil, ne ſeconda;
Santi penſieri, atti pietoſi, e caſti
Al vero Dio ſacrato, e viuo tempi
Fecero in tua Virginità Feconda.
Per te può la mia vita eſſer gioconda.
S'a tuoi preghi, ò Maria

Vergine

Vergine dolce, e Pia,
Ou'el fallo abondò, la gratia abonda,
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta,
E la mia torta via drizzi a buon fine;
Vergine chiara e stabile in eterno;
Di questo tempestoso mare Stella
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho già da vicin l'vltime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice, i nol nego;
Vergine ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida:
Ricordati che fece il peccar nostro.
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho già sparte
Quante lusinghe, e quanti preghi in darno
Pur per mia pena, e per mio graue danno:
Dapoi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia vita altro ch'affanno,
Mortal bellezza, atti e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma,
Vergine sacra, el alma
Non tardar ch'io son forse al'vltim'anno;

I dì miei più correnti che saetta
Tra miserie e peccati
Son sen' andati, e sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra, e posto hà in doglia
Lo mio cor che viuendo in pianto il tenne,
E di mille miei mali vn non sapea.
E per saperlo, pur quel, che n'auuenne.
Fora auuenuto ch' ogn' altra sua voglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del Ciel, tu nostra Dea,
Si dir lice e conuiensi,
Vergine d'alti sensi,
Tu vedi il tutto, e quel che non potea
Far altri è nulla alla tua gran virtute,
Pon fine al mio dolore,
Ch'à te honore & à me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che posti e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in sul'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme:
No'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moue à curar d'huom si basso.
Meduſa, è l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante,
Vergine tu di Sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'vltimo pianto si diuoto
Senza terrestre limo:

Come fu'l primo non d'infania voto.

Vergine humana, e nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca,
Miserere d'vn cuor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar così mirabil fede soglio,
Che deurò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, e vile
Per le tue man resurgo
Vergine i sano, e purgo
Al tuo nome e pensieri, e'ngegno e stile,
La lingua, el cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desiri.
Il dì s'appressa, e non pote esser lunge
Sì corre il tempo e vola,
Vergine vnica e sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge,
Raccomandami al tuo figliuol verace
Homo e verace Dio,
Ch'accolga'l mio spirto, vltimo in pace.

VERGINE bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che ne le sua luce ascose.

I come Dante, con chiara scorta, sagliendo alla superna Ruota, trascorse, con viuo raggio il Cielo di cerchio in cerchio: cosi'l Petracha leuãdosi alla vaghezza del pretioso Mõte, oue'l Sol dell'intelligenza sua, piu che altroue, riluce, prende in cosi alti e varij viaggi per celeste guida, i begli occhi della Vergine, oue sogiornando il Sole dell'alme angeliche, alla vaghezza sua riuolge bei giri celesti. La onde il Poeta di Cielo, in Cielo, felicemente alzandosi, adora l'angeliche bellezze della Vergine advna, advna, & ispogliato doppo tanti vani sospiri, di questo mortal velo, brama igniudo di vnirsi co'l primo amore, che nel Cielo Empireo, oltre ogni termine, risplende. Onde sparge, con celesti concenti, preghi alla Vergine, dicendo,

Vergine bella, che di Sol vestita.

Et perche il mezzo di ciascuna cosa non si può apprendere, senza il rispetto degli estremi, co' quali il lor mezzo, sempre, vien comparato. Di qui è che per questo nome di Sole, lo splendor del quale nel mezzo delle stelle erranti, alteramente splendendo, ordina al mouimento suo, i mouimenti loro, si dimostra ogn' altro Pianeta anchora. Perciò il Petrarcha distinse le Stelle ferme dalle erranti Stelle, per il nome di Sole, similmente, intese, quando egli disse.

Simil giamai ne Sol vidde, ne Stella.

Imperoche le Stelle erranti, non inquanto al nome di Stella: ma come erranti, cioe come Pianeti, sono distinte dalle fisse Stelle. Et se io fosi certo, di non violare, con vani ragionamenti, si candida materia, io mostrerrei, come il Petrarcha hà per questo nome di Sole, non solamente intese le Stelle vaghe: ma anche il lu-

me

me delle fisse Stelle. Si come dunque per lo Sole, del qual si veste la bella Vergine, si dimostrano tutte le vaghe Stelle, dalla bellezza della Vergine, à guisa d'vn Sole in bellezza, accresciute: così per le Stelle, delle quali, ella è incoronata, si comprendono tutte le picciole Stelle, che nell' ottauo Cielo scintillano. Dalla dichiarazione dunque di questi tre primi versi, pende l'esposition di tutta la Canzone, nel suo principio compresa. Onde sopra ogni più densa caligine, montando con la prima Stella, l'alto pensier del Poeta, assomiglia con gentilissima maniera la Vergine alla Luna, nella prima stanza, dicendo.

Vergine bella, che di Sol vestita.

Imperoche si come la Luna è, come specchio del Sole.

Lucida, spessa, solida & polita:
Quasi Adamante, in cui lo Sol ferisse:

Così la verginità di Maria è il riflesso del sommo Sole: ond'il Regno delle Stelle, ne' suoi begli occhi rilucendo, s'aperse non di raggi caduchi: ma d'immortali Dij, Thesoro in terra, della cui bellezza acceso il Poeta disse.

Amor mi spinge a dir di te parole:

Ma perche l'interno sguardo nostro non può nell'eterno Sole mirare, s'egli prima della sua luce armandosi non si renda inuitto: Perciò Dante, da Donna, che dal Ciel discese, informato di tal luce nell'inferno & nel Purgatorio, fù da virtù diuina di Cielo, in Cielo, guidato.

Per tutti i cerchi del dolente Regno
Rispose lui, son io di quà venuto,
Virtù del Ciel mi mosse, & con lei vegno:
Poscia rispose lui da me non venni:
Donna scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui souuenni. *Dante.*

Perche dũque l'animo nostro non può, senza diuino appoggio, naturalmente alzarsi sopra l'Orizonte delle cose visibili. Perciò Dante finse essere stato in sogno, all' altezza del Purgatorio rapito da superna virtù.

In sogno mi parea veder sospesa
Un Aquila nel Ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, & à calare intesa:
Poi mi parea che più rotata vn poco,
Terribil come folgor discendesse,
Et me rapisse suso insino al foco.

Leuandosi dunque l'intelletto nostro, col amato raggio, al suo limpido Sole, quanto più l'oggetto ha del diuino: tãto maggiormente si desidera potenza e preparazione celeste, per conseguirlo. Però Dante, con assai maggior virtù passó per lo Cielo, che non fece per lo Purgatorio & per l'inferno.

Quiui fu vò per non esser più cieco,
Donna è di sopra che n'acquista gratia,
Perche i mortal pel nostro mondo reco.
Alla qual poi se tu vorrai salire,
Anima fia acciò di me più degna,
Che lei ti lascerò nel mio partire.

Per la qual cosa essendo materia & thesoro della presente Canzone, il Regno santo; si come è la bellezza della Vergine al sommo Sole sposata.

Per cui appressandosi al suo desire
Nostr' intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

Perciò il Petrarcha, auanti ch' in Dio, diuina bellezza della Vergine, imparadisi la sua mente, inuoca quell'alma del corpo celeste, che co' raggi del suo bel Sole, intorno à se mouendo, fà stare il Cielo immobile.

Ma non so' ncominciar senza tu' aita,
Et di colui, ch' amando in te si pose.

Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.

Dunque l'Autore, come quegli che dubita, in cosi torta via, di nō si smarrire, & di non si condurre all'estrema miseria della seconda morte, oue Dante vidde coloro, che hanno perduto il ben dell'intelletto, si volge à questa sol'una, che volgēdosi à questi nostri abissi, s'inchina à piegare l'alto Sole, in questo basso mondo, dunque.

Vergine s'a mercede,
Miseria estrema dell'humane cose,
Ciamai ti volse, al mio prego t'inchina:
Soccorri alla mia guerra:

Si come sono gl'affetti senza ragione, dalla qual bestialità, in questa vita, la gente trauolta raccoglie suono di guai, nella sconsolata terra sua. Per il qual contrasto, nel mezzo della vita, torcendo il mondo, dalla dritta via, l'humana natura, lascia di salire al Cielo; di questa guerra intese dante; quando nel l'azarsi ch'egli faceua alle Stelle, se le fecero allo'ncontro, quelle interne bestie, delle quali egli disse.

Et ecco quasi al cominciar dell'erta
Una Lonza leggera, e presta molto,
Che di pel macolato era coperta:
Et non mi si partia dinanzi al volto:
Anzi impediua tanto il mio camino,
Ch' io fui per ritornar più volte volto.

Mentre dunque l'Autore riuolge gli occhi alla bassezza nostra, e alla incomprensibil altezza della Vergine, disse.

Bench'io sia terra, e tu del Ciel Regina.

Percioche se il globo terrestre, per rispetto all'ampio cielo, rassembra vn punto, che sia dunque d'vn huomo sopra la terra, per rispetto non solo al Cielo, ma alla Reina de' Cieli.

Ma guarda i cerchi feno al più remoto,
Tanto che veggi seder la Reina,
Cui questo Regno è subdito e deuoto. *Dante.*

STAN-

STANZA. II.

ET mentre l'animo del Poeta, più s'interna, leua la vista al secondo Regno delle Stelle, alquale col raggio di regal prudenza, sopraſtà la Vergine, ad ogn'altra intelligenza, beato lampo; il cui ſereno aſpetto deſidera l'Autore nel ſuo oſcuro ſtato: Ond' egli diſſe,

Vergine ſaggia, & de bel numero vna,

A queſta dunque ſopra tutti gli ſpiriti angelici, luce beata, ſi attribuiſce l'intelligenza: percioche tutte l'altre virtù, onde l'anima è compartita, ſono dell'anima ſpogliata di ragione, comune alle piante, & à gl'animali: ſi come è non ſolo l'anima vegetatiua, l'operazioni della quale ſono il generare coſe ſimili à ſe, il nutrirſi, e il creſcere: ma anchor l'anima ſenſitiua diſtinta in queſti noſtri cinque ſenſi eſteriori. La potenza dunque noſtra intellettiua, al raggio del ſommo Sole diſceſo nella Vergine, non altramente, che lampada, s'accende del lume ſupremo, la cui ſapienza riuolgendoſi ſopra ſe ſteſſa, & di ſe ſteſſa innamorandoſi, per la bellezza del ſuo primiero ſguardo, produce in noi l'intendere.

O Luce eterna che ſola in te fidi,
Sola t'intendi, & da te intellecta,
Et intendente te à me arridi. *Dante*

Et perche le coſe diuine non ſono della medeſima materia, della quale ſono compoſte le mondane; perciò poſſono le celeſti operare nelle mortali: ſe ben da queſte, quelle all'incontro, ſoffrir non poſſino attione alcuna: ſi come chiaramente auuienne del Cielo, il quale, come vniuerſale agente, quantunque col mouimento ſuo, ſcuotendo di grembo, alla prima materia, le ſue varie forme, informi, trasformando il mondo, non è perciò, che'l mondo operi nel Cielo generatione, o corrutione, ò veramente alcuna dell'altre qualità: Si come è il caldo, il freddo, l'humido, & il ſecco. Di qui è che Dante col mortal velo, paſsò, ſotto queſto celeſte ſcudo, per l'incendio infernale.

Io son fatta da DIO sua merzè tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.

Si come dunque Dante adornato prima di superna virtù, andò felicemente per l'inferno & per lo Purgatorio: così il Petrarcha spera, con l'acquistate luci della Vergine, di dispergere, da questa tenebrosa parte interna, oue la maggior parte della gente viuendo more, ogni più densa impressione: dunque accioche l'huomo, in questa confusione del mondo oscuro e vile, si possa difendere dalla morte & da ogni oltraggio della fortuna, bisogna, ch' all'ombra dell'alma virtù della Vergine, celestialmente viua, il cui giocondo liquore, di cielo, in cielo, gustando il Poeta, si procaccia, in sì graue cordoglio del mondo, suauissimo riposo.

O saldo scudo dell' affitte genti,
Contra colpi di morte & di fortuna,
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor ch'auuampa,
Qui fra mortali sciocchi.

Et come che la suprema luce risplenda in tutti gl'intelletti angelici.

Ond'io à lei ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che diuino,
Che vi trasmuta da primi concetti:
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, & nella faccia quale,
Par tremolando mattutina stella.

Non dimeno nella Vergine, sopra tutti i Chor Angelici lucendo di lei solamente si poteua dire.

Luceuan gli occhi suoi più che la stella,

Al girar di cosi vaghe luci, in tanti Angelici raggi distinte, senz' altro di lei sapere, harebbe subitamente ogni sublime ingegno giudicato, questa esser la sposa del suo bel Sole; & perche al lam-

po della beata luce, si rischiarano i nostri oscuri pensieri.

Quali i fioretti del notturno gelo,
Chinati e chiusi poi ch'l Sol gl'imbiancha,
Si drizan tutti aperti in loro stelo:

Perciò al lampeggiar di Donna, che haueua intelletto d'amore, felicemente è il velo d'ignoranza da gli occhi di Dante rimosso.

Come si volge con le piante strette,
A terra & intra se Donna che balli,
Et piede inanzi piede à pena mette:
Volses' in su vermigli & in su gialli
Fioretti verso me, non altrimenti,
Che Vergine che gli occhi honesti auualli.
Tosto che fu la doue l'herbe sono
Bagnate già del onde del bel fiume
Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia à Venere trafitta
Dal figliuol fuor di tutto suo costume. *Dante.*

Onde il Petrarcha in si fosche tenebre inuolto si riuolge à questo chiaro lume di sapienza & dice.

Vergine che begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato
Che sconsigliato, à te vien per consiglio.

STAN-

STANZA III.

ET fiammeggiando l'amorosetta stella di Venere, nella terza spera, la vaghezza sua, per piacere al suo bel Sole, parea Rubinetto in cui raggio di Sol ardesse si acceso che ne' suoi raggi rifrangesse lui. Di qui è ch'l Poeta al scintillar del celeste crin d'oro, vagheggia nel terzo lume, la Vergine dell' alme angeliche candidissima Dama, dalla bellezza della quale pendendo il lume del Sole & della Venere celeste, solo di virginità fù dal sommo Sole conceputo nella Vergine l'vnico suo figliuolo, dunque

Vergine pura & d'ogni parte intera
Del tuo parto gentil figliuola e madre
Ch'allumi questa vita e l'altra adorni.

Et cosi per essere ella solo cinta di glorioso corpo & dotata di virtù infinita, può in vn momento, per tutto rilucere, però l'Autore.

Ch'allumi questa vita & l'altra adorni.

Onde spirando grazioso amore, à guisa delle stelle illuminatrici dell'alto e basso mondo, illumina gl'Angeli in cielo & gl'animi eletti in terra.

Qui se' à noi meridiana face.
Di charitate, & giuso in tra mortali
Se' di speranza fontana viuace:
Però la diuina bontà che da se sperne
Ogni liuor, ardendo in se sfauilla
Si che dispiega le bellezze eterne. *Dante.*

Ben dunque il Poeta di questa celeste fenestra, oue leuandosi il Sole della bellezza, nacque nel mondo, il raggio del sommo amore, disse

Per te'l tuo figlio & quel del sommo Padre.
O fenestra del Ciel lucente altera,
Venne à saluarne in su gl'estremi giorni.

Onde col virginal parto, spiegandosi nella Vergine, pretioso balcone, lo splendor delle mattutine stelle, ad vna ad vna, si annouerorno le bellezze de reami eterni.

I vidi soura lei tanti allegrezza
Piouer portata nelle menti sante
Create à trasuolar per quella altezza:
Per entro'l Ciel scese vna facella
Formata in cerchio à guisa di corona,
Et cinsela & girossi intorno ad ella:
I vidi più folgor viui e lucenti,
Far di noi centro & di se far corona.
Più dolci in voce, ch'in vista lucenti. Dante.

Però il Petrarcha.

Et fra tutti i terreni altri soggiorni,
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni.
Fammi che puoi della sua grazia degno,
Senza fine ò beata
Già coronata nel superno Regno.

STANZA IIII.

QVantunque, col glorioso riuolgimento del Sole, si mostrino nel principio di questa Canzone, le sette vaghe luci, pendenti della sposa del Re immortale, sole di questo nostro visibil Sole: non di meno peruenuto il Poeta, nella propria Ruota di questo ministro maggior della natura.

Che del valor del Cielo il mondo imprenta
Et col suo lume il tempo ne misura:

Miro

Mira il Sole, ch'Aquila, cosi felicemente, non si gl'affisse giamai: & da si gratiosisimo occhio del Cielo: oue la luce delle erranti stelle alteramente raccolta, spariſce dinanzi al suo gran raggio, leuandosi l'Autore all'amor del suo bel Sole, adora non questo basso Sole, ma la Vergine dell'altisimo Sole, madre, figliuola, e sposa, dicendo.

Vergine santa d'ogni grazia piena
Che per vera & altissima humiltate,
Salisti al Ciel, ond'i miei preghi ascolti.
Tu parteristi il fonte di pietade,
Et di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti.

Et infiammando la Vergine, con varij raggi di grazia, varij chori d'amore, il Sol dell'alta giustitia, non solo nella sereniſsima verginità distinse dinanzi al supremo amore, gli spiriti degli stellanti Chiostri

Si come noi sem di soglia in soglia,
Per questo regno, à tutto'l regno piace:
Com' à lo Re ch'a suo voler ne'nuoglia:

Ma anchora nella montagna del Purgatorio, & nel regno della morta gente, mostrati da marauiglioſi effetti.

O somma sapienza quante è l'arte,
Che mostr' in terra, in cielo, & nel mal mondo.
Et quanto giusto tua virtù comparte.

Onde Dante, nel suo graue Poema, parlò, come di sublime suggetto, di questa giustitia eterna, della quale egli cantò più altamente, le parti & gl'effetti, che forse non comporta la vulgare vsanza. Dunque la Vergine nouella Aurora aprendo dall'eterno oriente, fra tante e cosi folte tenebre, il Sol dell'alta prouidenza, tre dolci, e cari nomi, à guisa di luce, di lume, e di splendore, in se stessa raccoglie, madre, figliuola e sposa: onde bella, saggia, e d'ogni parte intera, sopra il natural corso, risplende. Si dunque Dante sagli alle Stelle col raggio della sua Angelica Beatrice sopra que-

ste, quanto più beatamente dal Sol della Vergine, Beatrice di tutte le beate virtù Angeliche, sarà leuato il Petrarcha? Per la qual cosa, di celeste spirito e bellezza ornato sperando nell'acerbissime piaghe, per amor delle quali, il Sol cadendo morto del Cielo, si spezzò tremando già il petroso cor della terra, così humilmente la prega.

Vergine gloriosa,
Donna del Re, che nostri lacci hai sciolti,
Et fatto'l mondo libero e felice,
Nelle cui sante piaghe,
Prego che appaghi il cor vera Beatrice.

STANZA. V.

ET da si altero seggio di candide, e vermiglie Rose asperso, si leua il Poeta à valor dell'alta guida de' Cieli, che nella quinta luce, risplende, la cui sacrosanta bellezza di verginità, folgoraua, di maniera, in Cielo, ch'intorno al candido amore infiammandolo, da Oriente all'Occidente, per alto destino, lo cõmosse, perciò il Petrarcha

Vergine sola al mondo senza essempio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fu simil, ne seconda.

Et benche diuersi chori d'Angeli risplendino in Cielo:

Ma tutti fanno bello il primo giro,
Et differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.

Non dimeno ciascuno di loro, per grazia della feconda verginità, s'unisce con la bellezza di DIO: ond' ogni intelletto angelico, come candidissimo seno nell' eletta verginità, s'aperse all'amato Sole, atto diuino della potenza humana ancora à lui riuolta, perciò il Petrarcha

Santi

Santi pensier, atti pietosi, & casti
Al vero Dio sacrato, e viuo tempio
Fecero in tua verginità feconda.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunche in creatura è di bontate. *Dante.*

Et cosi essendo la Vergine vittoriosamente d'Angeli, à guisa che'l Cielo di Stelle coronata, diceua l'Autore.

Vergine bella che di Sol vestita,
Coronata di Stelle al sommo Sole,
Piacesti si ch'nte sua luce ascose:

In cosi dunque pericolosi sentieri, desidera l'Autore per sua celeste luce, l'inuitto valor della Vergine, alla quale non essendo nessuna mai stata simil, ne seconda, solo dalla sua fortezza fu dispersa ogni fellonia d'Eua, onde

Per te può la mia vita esser gioconda,
S'a tuoi preghi, ò Maria,
Vergine dolce e pia:
Oue'l fallo abbondò, la grazia abonda,
Con le ginocchia della mente inchine,
Prego che sia mia scorta,
Et la mia torta via drizzi à buon fine.

Ma se la Vergine in vn Cielo è collocata, come dunque si dice, che ella, delle sue bellezze, i cieli, ad uno, ad vno innamorasse? Si risponde, che si come, il cuore, il quale, tutto che in vn luogo sià del corpo riposto, non dimeno dilata gli spiriti della vita, per tutte le parti di esso corpo: cosi la Vergine, bench' ella risegga nel cielo Empireo; non dimeno spande per lo trasparente corpo celeste,

la sua amata luce, alla prima bellezza s'apprende l'animo humano.

Appresso l'amore è desiderio, & così non par ch'elli sia della cosa amata, gioia perfetta: come dunque i cieli, oue nō è se non beatitudine, sono d'amore accesi: e lasciando da parte, la distintione dell'amor perfetto & imperfetto: imperoche hora non si ragiona se non d'amor beato, si risponde, che se bene l'amor del globo celeste, per rispetto alla bellezza de gl'Angeli, la quale si può maggiormente amare, che dalla potenza dell'orbe, comprender si possa, si nomini, per nome di desiderio, ond'egli tutt'arde e ama di goder la bellezza angelica, quant'ella è degna d'esser amata: nondimeno perche l'amor de' cieli è vn gioir l'amor suo, che continuamēte gli soprastà: perciò egli non è, per tal rispetto, desiderio, ò priuatione: dunque solo la prima bellezza, mediante la sua infinita potenza, e bontà, da se stessa s'ama, quanto ella si può attualmente amare, e quāto è degno d'esser amato si eletto amore, dal quale negli amanti pende variamēte il desiderio della sua bellezza, di tutti gli spiriti eletti vita, e così solo nel supremo amore, oue il celeste desio s'apprende, si rende quant'è possibile, perfetto: percioche tutto quello, che si discosta dalla stessa vnica perfettione, non è, per tal rispetto, nel supremo grado della beatitudine. Ma se l'amor della prima bellezza è vn gioir sempre se stessa: adunque il primo amore di se stesso, nō è desiderio: percioche questo significa priuazione & difetto: ilche nella stessa supre ma perfezione non si può in modo alcuno imaginare, dunque la diffinizione dell'amore data da Platone, per desiderio, non par ch'arriui all'immortal atto del primo amore.

STANZA VI.

Gia si riuolgeua il cielo, intorno alla bellezza di Gioue: quando in si vago Trono essaltandosi la mēte del Poeta, intese quello essere il viuo lume, che discendendo dal bel seren della Vergine rasserena la tempestosa mente: onde di questa chiarissima stella parlando Dante, disse

Et qual è'l trasmutar in picciol varco
Di quello in bianca donna quando'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco.
Tal fu ne gl'occhi miei qnando fu volto,
Per lo candor della temprata stella
Se stà che drento à se m'hauea riuolto.

Perche dunque si dolce raggio distilla ne' petti humani, alma pura e casta: perciò il Poeta inuoca questa candida bellezza della Vergine, come chiara e stabile stella, che dal suo lucido argento non si diparte mai.

O diua Pegasea che gl'ingegni
Fai glorioſi & rendegli longeui,
Et essi teco le Cittade e i Regni,
Illustrami di te si ch'io rileui
Le lor figure, come io l'ho concetta,
Paia tua possa in questi versi breui.

Et dispersa all'apparir del Sole, l'horribil procella di questo e di quell'altro inuisibil mondo, del qual scrisse Dante.

I venn' in luogo d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta:
Si da contrarij venti è combattuto.

Il desiderio humano gustò, con sentimento di vita, le sue delitie, dalle quali, da principio angosciosamente cadendo in questo corpo terreno, tenebroso scoglio d'horrore all'oscurata bellezza, come dal suo fine si diuise la natura nostra, perciò Dante.

Onde l'humana spetie inferma giacque,
Ciù per strali molti in grande errore,
Fin che'l verbo di Dio discender piacque,
E' la natura che dal suo fattore

S'era allungata, vnio à se in persona
Col'atto Sol del suo eterno amore.

Però il Petrarcha.

Ricordisi che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.

Nella cui alma gradita si ricouera il suo puro amore, onde l'almo Sole risplende, come in nouo cielo, nella candidezza della Vergine, intorno à cui girando, per amore, il cielo, ella de gl'alti giri celesti, come di bellezze à noi visibili, s'incorona e ueste: di queste sue bellezze, ond'ella entro, e di fuori riluce, cãtando il Poeta, disse.

Vergine bella che di Sol vestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì, ch'in te sua luce ascose.

In questo dunque stellante chiostro, oltre lo splendore delle sensibili stelle, rilucono perpetuamente, i beati spiriti, stelle immortali in questo nouo cielo, dunque.

Vergine chiara e stabile in eterno
Di questo tempestoso mare stella.

Ma se tutto quello è perfetto, alla perfezione del quale, non si può necessariamente di nouo aggiugnere, ò torre cosa alcuna: essendo il globo celeste cosa perfetta: adunque al globo celeste non si può, necessariamente, di nouo aggiugnere, ò tor cosa alcuna: e così non par ch'egli possa ordinariamente priuarsi, ò arricchirsi di alcuna altra stella di nouo. Diciamo dunque ciò esser vero di questo visibil globo celeste, il quale per essere instrumento determinato al gouerno di questo nostro mondo finito e corruttibile. Di qui è, che posta di nouo un'altra stella nel corpo celeste, subito si turba ogni proportione de' mouimenti de' cieli, e insieme insieme si dissolue il reggimẽto di questo terrestre mõdo: imperoche, ò l'aggiũta stella opera qualche cosa di nouo in questo mondo, ò veramente ella non opera qua giù cosa alcuna. Po-

sto ch'ella operi: adunque il mondo non è perfettamente ripieno di tutte le sue spetie, & s'ella non opera qua giù, cosa alcuna: adunque in cielo, ella è superflua: ma l'uno e l'altro consequente è falso: adunque niun'altra stella si può, secondo l'ordinata potenza, aggiugnere ó torre al globo celeste. Ma posto ció esser vero delle mortali stelle: non perciò il medesimo auuiene de gli eterni spiriti beati, che rilucono nel Sole independente, al quale ogni cosa ordinariamente aspira, ò il tutto da lui solo, con ordine marauiglioso, depende anchora: per la qual cosa la bellezza eletta, che di continouo, di cielo in terra, risplẽde, insieme con l'alme del cielo, riluce anchor perpetuamente nel cospetto della suprema bellezza: oue niun sagliendo, che prima, di là sù, qua giù non discenda: perciò al ritorno dell'angelica bellezza, in cielo, non si rinforza il mouimento dell'orbe, il quale tanto l'intẽde, & ama, quanto comporta la destinata velocità del mouimento. Imperoche certa cosa è, che l'angelica potenza dell'amar, quãto amar si può, si riduce all'atto nello stesso solo atto immortale de diuini intelletti, il cui bel Sole incorporato nella Verginità di Maria, si spoglierà di questo caduco firmamento. Dunque nella pretiosa Verginità, à guisa di perpetue stelle riluce ogni spirito beato. Però il Poeta del nuouo eterno cielo, à noi mortali, per gloria della Vergine aperto, diceua.

Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.

STANZA VII.

Et perche le stelle, dal cui luminoso mouimento si gouerna il mondo, in varie maniere, inchinano gli animi humani: perciò essendosi il Poeta leuato al settimo splendore dell'alto intelletto della Vergine, desidera con benigno aspetto dell'altezza di si possente lume, di superare ogni maluagia constellatione: onde la natura nostra s'inuia à uita trauagliata e mesta. Prega dunque la Vergine nõ meno del settimo, che di tutti gli altri globi celesti Reina; accioch'egli, in queste sette stanze, come in sette porte, purgato

gato d'ogni infelice instinto, rẽder possa, col suo alto appoggio, alla settima Zona, si come diceua il Trismegisto, la mendace natura: alla sesta Zona, il peruerso affetto, ch'i questo perigliosо mare, spesse fiate, risorge: alla quinta Zona, la fallace arroganza, onde l'antiquo fallo, del mal gustato Pomo, gia tolse al mondo i suoi eterni frutti: alla quarta Zona l'imperiosa ambizione, la cui voragine e uiziosamente sempre l'humana uoglia innonda: alla terza Zona, il lussurioso inganno: alla seconda Zona, il malitioso genio: per il quale, altri imprudentemẽte da colpi ò di morte, ò di fortuna, è assalito: alla prima Zona, l'obligo delle naturali potenze irragioneuoli: perciò l'Autore, nella prima stanza, inuoca, nella guerra uaria d'amore, il soccorso appresso della Vergine: nella seconda stanza, come sconsigliato, domanda cõsiglio, in si cieco ardore, al chiaro lume di sapienza. Nella terza stanza, appresso della suprema bellezza, desidera la gratia della Vergine, dalla purità della quale fu dispersо il principio del folle ardir d'Eua. Nella quarta stanza spera fra si souerchi errori solamente contentezza nelle santissime piaghe del Signore, per le quali il mondo ricuperò le già profanate delitie del suo libero stato. Nella quinta stanza, prega d'esser dalla dolcissima Vergine, con santi pensieri, al proprio fine riuolto. Nella sesta stanza, desidera in si precipitoso errore, di non esser rapito, nella tenebrosa cõpagnia, dall'antiquo serpente, il quale à gli huomini, per farli soggetti falsamente promettter può beni terreni: & nella settima stãza, prega che se bene egli si troua tra uani effetti di mẽdace amore inuolto: ch'ella perciò non uoglia tardar in questi suoi angosciosi estremi giorni, le gratie di questa spera, anchorche tarda di mouimento proprio: velocissima nondimeno del mouimẽto del primo mobile: desideroso dunque di quiete doppo tanti sospiri, di che il Poeta ingõbrato uisse: da che egli nacque in Arezzo Ripa d'Arno: si come il Petrarca nelle sue lettere dice. Scrisse l'Autore.

Vergine quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe & quanti preghi in darno,
Pur per mia pena, & per mio graue danno:

Dapoi

Dapoi ch'io nacqui in su la riua d'Arno;
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte,
Non è stata mia vita altro ch'affanno,
Mortal bellezza, atti e parole m'hanno
Tutt'ingombrata l'alma.
Vergine sacra & alma,
Non tardar ch'io son forse all'vltim'anno,
I di miei piu correnti che saetta,
Fra miseria e peccati
Sonsen'andati & sol morte n'aspetta.

STANZA VIII.

Ma essendo il Poeta, di colle, in colle, peruenuto nel Mar de gl'alti lampeggianti raggi ingẽmato, riconobbe risguardando in giù per le sette erranti stelle, il suo cordoglio, in poca terra d'inceneríte bellezza, inuolto. onde l'Autore prega la Vergine, non meno cinta di Sole, che hora, come del ciel dõna incoronata d'ogni minima stella, acciò che ella dominatrice di tanti sourani lampi, si degni d'imporfine à mille suoi dolori. Per laqual cosa di stella, in stella leuato anchor Dante à questo luminoso cielo, intese in Paradiso di Beatrice.

Tu se si presso à l'vltima salute,
Cominciò Beatrice che tu dei
Hauer le luci tue chiare e acute:
Et però prima che tu più in lei,
Rimira in giuso & vedi questo mondo
Sotto li piedi già esser ti sei,
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette sfere & vidi questo globo,

Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante:

Ma nõ senza cagione, potrebbe forse alcuno, intorno alle cose dette di sopra, dubitare: onde proceda, che dal sol di Giustitia sia stato ornato l'ottauo cielo d'innumerabili stelle, & alle sette spere inferiori sia stata, da si alto consiglio, donata solamente vna stella per vno. Si potrà forse in questo caso rispondere, ciò esser proceduto, percioche hauendo la gran prouidenza eterna spiegato lo stellante globo: accioch'egli, con la velocità del mouimento suo, rapisse insiememente da Oriente all'Occidẽte tutti gli altri Pianeti, fu di mistieri, come disse Aristotile, che cõ assai maggior potenza, che non fanno i cieli inferiori, egli splẽdesse anchora. onde il primo mouitore, contante ardẽtisime stelle infiammando questo ottauo cielo, seco girò coll'alto scolpito valore, gli altri globi celesti, ilche all'altre Ruoti del cielo, per esser elleno dal ottauo orbe mosse, non fu necessario: & perche la Vergine è candor del sommo Sole: perciò ella nel suo Sole, cui il tutto riluce, vede ogni cosa.

Perch'ella, che vedea il tacer mio
Nel veder di colui, che tutto vede,
Mi disse solui il tuo caldo disio. *Dante*

Si scusa dunque l'Autore del modo di conoscere attribuito, per nostra intelligenza, alla Vergine, mentre egli cosi dice.

Se dir lice e conuiensi,
Vergine d'alti sensi,
Tu vedi il tutto e quel, che non potea,
Far altri è nulla alla tua gran virtute:

Et acciò che egli insieme, con tante alme beate, possa gioir l'eterna gioia, disse

Pon fine al mio dolore

Il quale forse di morte era, per humana fragilità, se bẽ contro l'intendimento del casto amor suo, per auenire, se altrimenti, per l'accorto sospetto e per disdegnoso disdetto di Laura, non fosse auuenuto: e non si fosse egli perciò partendosi, leuato all'hora della

della pericolosa stanza, oue il suo ardire, e per inganni d'altri, solo per desiderio di vederla, l'haueua trasportato, onde.

S'il dissi mai, &c.

Del qual segreto caso, nõ uolendo essere inteso, intese il Poeta nella continouatissima canzone.

Mai piu non vo cantar com'io soleua,

Si come anchor d'un'altro strano caso, per la confidenza e fede che in altri haueua, similmente come il primo auuenutoli, parlò nel Sonetto.

Se col cieco dissir,

Et d'un altro anchorà: se bene in diuersi luoghi, e tempi, auuenuto nella Canzone.

Nel dolce tempo, &c.

STANZA IX.

Se bene potrebbe forse parere comune opinione, per molti secoli confirmata, ch'Aristotile credesse esser solo otto cieli: non è per ciò, à chiunque cosi dicesse, da consentire: imperoche uolẽdo Aristotile nel XII libro della sua prima Philosophia investigare il numero delle sostanze astratte: essendo, secondo il Philosopho, ogni cielo riuolto da una intelligenza, dal numero de' riuolgimenti de' corpi celesti, raccoglie il numero de' motrici intelletti diuini. Però accioche si comprendesse di loro qualche numero determinato come per essempio, e non per determinazione, presuppose all'hora esser otto cieli: col parlar dunque il Petrarcha in questa IX stanza, di questa sublime IX sphera, non s'oppone ad Aristotele: ma ben à que' ch'altramente intendono la sapienza sua: & perche quanto maggiormente il cielo è dell'angelico amore acceso: tanto più beatamente anchor si muoue; perciò il cielo, ch'è più à canto al' supremo amore, più beatamente anchor si muouerà.

Li cerchi corporai son ampli & arti,
Secondo il più e'l men della virtute,

che

Che si distende per tutte lor parti,
Maggior bontà vuol maggior salute,
Maggior salute, maggior corpo cape
Ch'egli ha le parti vgualmente compiute:
Dunque costui che tutto quanto cape
L'alto vniuerso seco corrisponda
Al cerchio che più ama, & che più sape.

Ma s'ogni corpo che si muoue, è necessario, ch'in qualche luogo, si muoua adunque il primo mobile, per nō esser contenuto da superficie di cielo superiore, non si potrà muouere. Di maniera, che noi debbiā dire, come dice Aristotile, il Cielo essere immobile: per cioche, senza mai potersi partire fuori del luogo suo, sta sempre fra Oriente & Occidente: si come anche adiuiene al fiume, il quale sempre giace fra il termine della fontana e della foce sua in Mare. Il Ciel dunque non si muoue, secondo la forma del cielo: perciochein questa foggia non cangia mai spatio: ma ben si muoue, per rispetto al mouimento non del tutto: ma delle parti, si come anche disse Aristotile a riuerire del fiume le parti, del quale inandando al mare si trouano hor in vno, hor in vn'altro luogo del letto loro. onde Dante.

Et egli a me le quatro chiare stelle,
Che vedeui staman son di la basse:
Et queste son salite, ou'eran quelle.

Et perche gli stellanti globi si muouono di mouimento proprio contr'al mouimento del primo mobile, interposto questo soaue incōtro, anche il mouimento loro è, come sopra cosa immobile, a guisa di quegli, che nell'acqua corrente notando si va col mouimento suo procacciando stabile apoggio, sopra il mouimento opposto di quel simplicissimo corpo celeste, ch'al primo amore, col mouimento suo felicissimamente apprendendosi, all'eccelsa sua luce si posa. A questa dunque limpidissima sfera ordinatrice di tanti celesti mouimenti, onde quagiù si gouerna il mondo, alzandosi il Poeta, conobbe l'impurità sua; rischiarandosi nondimeno il suo

torbido pensiero alla candidezza della Vergine, aspira a quell'aque angeliche nel cor della Vergine altamẽte distinte, delle quali disse Dante.

Et questo hauea la fiamma più sincera,
Cui men distaua la fauilla pura,
Credo però che più di lei s'inuera:
Che la bellezza mia super le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende:
Com'hai veduto, quanto più si sale.

La qual intelligibil bellezza si dimostra, quagiù, fra noi, con varie maniere, si come quando disse Dante.

Le faccie tutte hauean di fiamma viua.
V'l'ale d'oro, v'l'altro tanto bianco,
Che nulla neue à tal termine arriua:
Quando scendean nel fior di bianco in bianco,
Porgeuan della pace, e dell'odore,
Ch'egli acquistauan, ventilando'l fianco:

La Vergine dunque ornata nõ solo di queste luci, ch'a gli occhi nostri risplendano: ma d'ogni altra intelligibile ancora, oltre il veder nostro, in mezzo a tanti spiriti angelichi, col suo bel Sole, riluccendo, spira in questo nono cielo, della sua purità, si alto amore, ch'in lei compiacendosi il sommo Sole, aperse nel Cielo Empireo, nell'humanità della vergine, quella sua luce diuina, che gia quagiù nascose in lei. Onde mentre a questo beato amore soauissima ambrosia d'ogni alma celeste, si disface il Petrarca, altamente s'auiua nella speranza della Vergine, il cui bel Sole spargendo per tutto'l corpo celeste, angelici raggi di Verginità, diuinamente splendeua negl'occhi dell'alme celesti delle sue bellezze innamorate: laonde l'Autore saglie a quel chiarissimo cielo, onde pendendo il mouimento dell'vniuerso, i Dio sol della luce sua e del suo amor lo cinse. Però il Petrarca appressandosi più al fine d'ogni suo desiderio, tanto più l'amor suo ne riscaldaua il petto, quanto più saglien-

do n'ha assicurato l'accesa speranza, che come stella in cielo, in lui fiammeggiaua di vnirsi seco. Onde prega la Vergine, dicendo.

Vergine in cui ho tutta mia speranza,

Da che dunque è nella Vergine ogn'angelica bellezza: ond'ella innamora i chori celesti; però desiderando il Poeta di fruire, tra gli spiriti beati, quell'amor diuino del cielo, prega perciò la Vergine dicendo.

Vergine in cui ho tutta mia speranza.

Onde rispetto alla prima corona angelica, la qual d'ardentissimo amore, di chiarissima intelligẽza, e di altissima contentezza, arde, viue, e gode, disse perciò non meno, rispetto all'acceso amore, nella nona stanza.

Vergine in cui ho tutta mia speranza,

Che nell'ottaua, rispetto al sapere.

Vergine d'alti sensi
Tu vedi il tutto, &c.

Et nella settima stãza bramoso di trãquillità in si aspro cordoglio.

Vergine quante lagrime, &c.

Et discendendo dagli altissimi esserciti celesti, nell'angeliche squadre inferiori, quanto comporta la potenza loro, le medesime proprietà di Dio oruate d'ogni illuminatrice virtù da quelli primieramẽte acquistate: però si come, a guisa della nona stanza, nella sesta ancora, e nella terza, appare il chiaro e fido amore di Dio e della Vergine inuocata: così a similitudine dell'ottaua, nella quita, e secõda stãza ancora si scorgono i sublimi pẽsieri e l'alto sapere della Vergine, all'altò veder suo, all'ottaua stãza, pciò corrispõdente.

Et al medesimo essempio ancora, per quietare l'angoscioſa vita terrena, si desidera, non meno nella settima stanza che nella quarta, e nella prima, l'alma serenità del bel Sole della Vergine nella sua sacra alma, altamente aperto, & quindi dalla natura angelica tralucendo ancor quagiù, nell'intelligenza humana, i lumi degl'alti seggi celesti; però desidera in questa Canzone il Poeta, per liberarsi da ogni vano affetto d'amore: oue per humana sciocchezza inuescato infelicemente viue, l'amor, la sapienza e il riposo delle menti celesti; accioche egli purgato, illuminato e perfetto a l'vl-

timo possa al cielo passando gustar quella contentezza senza alcuno affanno, che si suole in cielo godere.

STANZA X.

Et col velocissimo girar del cielo, uscendo fuori del maggior corpo al ciel ch'è pura luce,

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letitia,
Letitia che trascende ogni dolzore.

Prega il Poeta la Vergine, l'humanità della quale essendosi esaltata, col suo glorioſissimo corpo, nel cielo Empireo l'inuoca l'Autore, per tal rispetto, in questa decima stanza, dicendo.

Vergine humana e nimica d'orgoglio.

Per la qual cosa, mentre che'l Petrarca, a guisa di Dante, di si gran lumi asperso, si felicita di cielo, in cielo, si leua all'vltimo punto, oue l'humanità della Vergine all'eterna solennità, per li alti giri, riluce. Si dunque dell'orbe, e della angelica intelligenza, ne risulta il Paradiso aggregato dell'assistente motore, e del globo mosso: maggiormente della gloriosa anima humana della Vergine cinta di Sole, coronata di stelle, e del supremo intelletto luce informante, ne risultò vnione ad ogn'altra suprema: e questa vita d'angelico amore è la gloria de' regni de' cieli: per rispetto dunque alla parte humana, per le cui diuine bellezze ne' dieci cieli sparse, è stata la Vergine, in queste dieci stanze, pregata, dice l'Autore.

Vergine humana e nemica d'orgoglio.

Perche dunque e nell'interna uista innata facoltà dell'apprendere il raggio del Sol degl'Angeli, perciò l'eterna luce, nell'humana natura, prima, non riluce, ch'ella, come bella fanciulla vscita senza neo alcuno, di mano, al maestro eterno, non sia pura e candida.

Esce di mano a lui che la vagheggia,
Prima che sia a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,

L'anima semplicetta che sa nulla:
Saluo che mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore,
Quinci s'inganna e drieto adesso corre,
Seguida o fren non torce il suo amore.

Hauendo dunque questa libera volontà estesa la mano alle mal gradite diligentie di questa scorza mortale

Sol il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perche del lume suo poco s'imbianca.

Fu di mistiero, per ricuperar l'interno mondo, della sua sublime gloria, infelicemẽte, priuato, la candidezza sopra la neue testè mossa della Vergine, riposta, da principio, nella prouidenza eterna. Rilucendo dunque nell'angelica e humana potenza, come in oro, l'eterno Sole, ne sorgono l'immortali luci diuine.

Deh bella Donna ch'à raggi d'amore,
Ti scaldi s'io vo creder à sembianti,
Che soglion esser testimon del core,
Senza risplender gl'occhi su leuai,
U vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da se gl'eterni rai. Dante.

Onde essendo la virginità di Maria la gioia d'ogn'alma angelica, & lietissima, cõ le vergini mani, volga sua spera: ò pur quagiù, sott' human velo, ancor ardendo, agghiacci, disse Dante.

Vidi quiui a lor giochi e a lor canti
Rider vna bellezza che letitia,
Era ne gl'occhi a tutti gl'altri Santi.

Di queste due bellezze, cioè della bellezza humana, & della diuina, mediante

mediante la Vergine, participate da Beatrice, intese Dante, quãdo egli disse.

Volgi Beatrice, volgi gl'occhi Santi
Era la sua Canzone al suo fidele
Che per vederti ha mossi passi tanti
Per grazia fa noi grazia che discosti
A noi la bocca sua: si che discerna
La seconda bellezza che tu celi
O isplendor diuina luce eterna
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Si di Parnisso è ben in sua cisterna.

Quest'ambedue gradite forme sono ancora leggiadramente per due Donne dipinte dal Petrarca nella Canzone.

Una Donna più bella assai che'l Sole.

E se bene vn medesimo verginal parto, d'vno stesso spirito dell'eterno Padre, produsse la celeste luce immortale, e l'atto diuino dell'humana potenza: nondimeno perche dalla luce celeste, atto nostro diuino, pende l'humana potenza dell'apprenderlo, come ombra illustrata dal supreme lume e bontà, in questo nostro corpo, disse perciò l'humana della diuina bellezza, che questa e me d'vn seme lei dauanti e me poi produsse vn parto. percioche l'animo nostro potenza e seno della diuina mente, tal hora si risguarda come sola potenza, tal hora come illustrata dal suo atto e luce diuina, ond'ella vede e'ntende. Però

Mostrandomi per l'ombra o'l verde o'panni
Tal hor di se ma'l viso nascondendo

Perciò di questa nostra parte ch'intendendo godeua il suo felice stato, nel quale ella già fu formata disse.

Solo per lei tornai da quel ch'i era
Poi ch'io sofferfi gl'occhi suoi da presso.

E apparendo ancor quando da noi si mira in se, che nell'altrui grẽbo, la bellezza suprema, però

Quando

Quando ella hor mira e leua gl'occhi vn poco
In più riposto loco
Donna ch'a pochi si mostrò giamai
Ratto inchinai la fronte vergognosa.

Ma l'autore, come quegli che non s'era mai, si come desideraua, fermato, co l'amor suo, nella bellezza diuina: anzi quindi togliendosi impiegaua il pẽsier suo, intorno alla bellezza dell'humana parte. perciò finge da questa famosa bellezza essere stato incoronato.

Di verde l'auro vnã ghirlanda colse,
La qual con le sue mani,
Intorno intorno alle mie tempie auolse.

Onde spero per lei grã tempo viuer quando altri mi terrà per morto. Per la qual cosa, poscia ch'al Petrarca lecito non fu, con la diuina bellezza, com'in oro, o come nel Perde vaso e gioia eletta, di beare il desiderio suo, egli bramò almeno, come in cristallo beẽdo, di spegner cotanta sete, con la bellezza humana, da lui ardentissimamente amata, onde diceua.

Chi non ha l'auro il Perde
Spenga la sete sua con vn bel vetro.

Et si come l'humana potenza del riuolgersi al raggio del sommo Sole vltima per se non del huomo, fu dal Petrarca assomigliata ad vna collona cristallina, nel cui candore, non altramente, che nell'intelletto possibile, del qual parlò Dante nel canto x x v. del Purgatorio, può rilucere ogn'atto d'intelligenza mercè dell'alta sua luce impresso: cosi l'immortal Sole dell'intelletto nostro vltima forma, fu assomigliato nella medesima Canzone, ad vna sol Donna: onde il Poeta di tutte queste tre facoltà della parte ch'intende.

D'vn bel Diamante quadro e mai non scema,
Vi si vedea nel mezzo vn seggio altero
Oue sol sedea la bella Donna,

Dinanzi vna colonna cristallina

Et iui entro ogni pensiero scritto tralucea si chiaramente, & temēdo questa suprema mente la diuina parte della potenza nostra, resiede, come Reina, nella cima dell'humana natura: di donde l'intelligenza nostra, può baldanzosamente, con l'ali dell'apprendere & del beato amore aperte, leuarsi a sani poggi. perche dunque l'atto di questa potenza humana pende dalla diuina sua forma: però di questa vnica forma celeste o immortale, onde s'informa la vita humana, intende il marauiglioso ingegno del Poeta, nella quinta stanza della Canzone. Standomi vn giorno &c. della cui disiderata & rara vnione con la nostra potenza si parla nella sesta stanza. Onde la natura nostra, della sua diuina luce, onde si forma si bella Donna, disse.

Quando ella hor' mira e leua gl'occhi vn poco,
In più riposto loco,
Donna ch'a pochi si mostrò giamai:
Si come il Sol co' suoi possenti rai,
Fa subito sparire ogni altra stella:
Cosi par hor men bella
La vista mia, cui maggior luce preme.

Percioche l'humana forma a guisa d'occhio interno, è dalla sua diuina bellezza, accesa d'vn celeste lume.

Ma se ciascuna di queste due bellezze, è immortale.

Si come piacque al nostro eterno Padre
Ciascuna di noi due nacque immortale,

Nella medesima Canzone.

Una Donna più bella &c.

Perche dunque il Petrarca, nella Canzone.

Standomi vn giorno solo alla fenestra,

Solamente alla parte celeste attribuisce il nome d'immortalità, dicēdo nella quinta Stanza, della Fenice,

Vedendo per la selua altera e sola,

vida

Vider forma celeste e immortale?

Si risponde, che se ben amẽdue queste forme, si come il Petrarca dice, furon da principio prodotte immortali: nondimeno l'immortalità della humana forma pende dalla sua forma diuina, alla cui sola eternità mentre con l'amore, si vnisce l'humana forma, di humana si fa per amore, bellezza diuina. percioche ne'n ciel, ne'n terra è più d'vna Fenice. onde la bellezza humana disse della sua diuina già amata bellezza.

Amate belle giouani leggiadre
Fummo alcun tempo, & hor siam giunte a tale,
Che costei batte l'ali
Per tornar all'antico suo ricetto.

Essendosi dũque la Donna del Petrarca, co' suoi Santi costumi, com' egli forse desideraua, congiunta con l'amata sua bellezza soblime, e da quella, come dalla sua vltima forma, hauendo acquistata l'immortalità, perciò il Petrarca, come di Donna celeste, parlando solo della sua forma immortale nella quinta visione, finse che questa Fenice Donna eletta volassi al cielo, quando egli disse,

Che mirando le frondi a terra sparse
E'l Tronco rotto e quel viuo humor secco
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando e' vn punto disparse,

Percioche questa sola eterna forma, la quale la sua sola bellezza intendendo, viue sempre lieta e contenta, come in se stessa riflettendosi, ritoglie da questa parte mortale, i raggi suoi, onde

Occhi miei oscurato e'l nostro Sole,
Anzi è salito al cielo, e iui splende,

Oue l'inuisibil forma di Laura scegliendo, lasciò fra noi, a guisa di care spoglie d'Ostro e d'Alabastro, nel cui Diamante interno, come in parte principale, risedeua l'angelica intelligenza, le mẽbra sue. Queste sono quelle frondi, doppo la partita del suo Sole al cielo, a terra sparte del giouinetto l'Auro, oue il lor viuo humor naturale per la separazione dello Spirito suo, era sparito. percioche si come

all'acque nostre si attribuisce, quagiù, il nome di fresche e dolci: così alle Piante, per esser elleno animate s'attribuisce, propriamente, il nome di vita.

Quel viuo l'Auro, oue solean far nido
Gl'alti pensieri &c.

Della felice contemplazion de' quali ancor parlando disse.

Et di sue ombra vscian si dolci canti,
Et de' suoi ornati costumi
Indi per alto Mare
Ella carcha di ricche merce honesta &c.

Et di quelle chiarissime acque e spiriti di celeste amore accesi, che nel suo candidissimo cuore albergauano.

Al bel seggio riposto ombroso e folto
Ne' Pastor appressauan ne' Bifolci
Ma Ninfe e Muse à quel tenor cantando

Onde per cagione dell'alta speculazione, e habito singolare dell'intelletto prattico, e per rispetto dell'intellettuale amore angelico, che dal loro almo principio deriuano, disse.

Una strania Fenice ambedue l'ali
Di porpora vestita e'l capo d'oro, &c.

Stanza quinta della Canzone. Standomi vn giorno &c.

Ma essendo la natura nostra, humano candore, come inserta nell'anima irragioneuole, commune a gl'altri animali. però parlando il Poeta della sua mortal Donna disse.

Una fera m'apparse da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue &c.

Et altroue ad vna cerua perciò assomigliandola ancora, disse.

Una candida cerua sopra l'herba, &c.

Di quì è che ogn'hora, ch'all'intellettuale amore, la parte ragioneuole non ista, come vuole la ragione soggetta, il più delle volte, quagiù, com'Auersaria, s'oppone la terrestre Venere.

Ma l'Auersaria mia che'l ben perturba
Tosto lo spegne, ond'ogni virtù more.

Percioche solamente l'immortal bellezza dell'intelletto amata può fare altrui felice e beato, quanto comporta la bassa natura nostra, la quale l'altezza di si eleuato splendore non può fissamente mirare. Onde essendo l'intendere, più che'l mouimento del cielo, simile all'immortal bellezza simplicissimo intelletto, perciò la bellezza dell'intelligenza humana citata nel principio di tutte le cose, fu nominata dal Petrarca, Donna più bella e più lucēte del Sole, e d'altretanta etade: onde si marauigliosa Canzone si mostra, per rispetto a si raro soggetto di si bella Donna, oscura. Ma di che maniera la bellezza della sola celeste intelligenza nel discēdere, a guisa di Fenice, in questo nostro terrestre nido, formi d'amor pensieri, atti, e parole, & in che modo si possa ordinatamente a ciò ridurre ciascun Sonetto e Canzone, e ogn'altra rima del Petrarca, non è intention nostra di ragionare. Imperoche se ben ciò potrebbe, per auentura, mostrarsi fuor delle comuni esposizioni, infino a qui riceuute: nondimeno senza souerchio parlare contro loro: anzi secondo il costume nostro, presuppostà sempre come nota ogn'altra opinione, ne lasciamo l'intelligenza ad altri.

STANZA XI.

Et scoprendosi già a gl'occhi del Poeta, l'Alba di quel desiderato e viuo Sole, che nell'altezza del cielo Empireo, vestendosi de raggi della sua bella Vergine, incarnato risplenda nella sua bella Rosa, disse.

Il dì s'appressa e non pote esser lunge,
Si corre il tempo e vola.

Ma se'l piacere fa altrui parere, che'l tempo velocemente trapassi: vil dolor è cagione ch'i giorni si mostrino tardi e lūghi: ond'è che'l Petrarca posto in si graui tormenti dice.

Il dì s'appressa & non pote esser lunge

Si corre il tempo è vola.

Se dunque alcuno cosi fatta dubitatione proponesse gliele potrà altri risoluendogliele, cosi diffinire. Percioche, si come ogn'hora, che altri, vna prima parte di panno, col medesimo pāno, in tante parti ripiega, in quanto, esso si radoppia, misura, in questa foggia, come dice Aristotile, con la stessa parte primieramente presa, tutta la lūghezza del panno: cosi ogn'hora che l'intelletto nostro, intorno al celeste mouimento, riuolge, a guisa di misura, vna prima parte del mouimento del cielo, con essa all'hora, vgualmente, misurandolo, distingue ciascuna parte del tempo: e cosi dice Aristotile, il tempo esser numero del mouimento celeste, secondo prima e poi. Di quì dunque procede, che'l tempo passato si dimostra veloce: percioche da noi non vien'annouerato: ma solo di esso si considera il fine e il principio, e cosi insieme congiugnēdo noi queste due estremità, consideriamo all'hora il tempo, come in se stesso ripiegato, e perciò si mostra a noi, in vn mouimento, esser, come Dardo, sparito: ilche bene spesso non auuiene del tempo auuenire, del qual l'animo nostro annouera ciascun momento, tra il principio e il fine di esso tempo, intromisso; e cosi, non come in se stesso radoppiato: ma ben com'in ciascuna sua parte distesso, si considera: di maniera, che nō momentaneo si mostra: ma ben come tardo e lungo si distende e spiega. Laonde il dispiacere, il quale è cagione che si annoueri il tempo, fa parer ogn'hora mill'anni: & il piacere, il quale è cagione che'l tempo non si cōsideri, fa parer che'l tempo insensibilmente trapassi, & perche, con quello ch'è, quello che nō è si conosce: percioche, con quello che non è, quello ch'è, comprēder non si può: essendo dunque il bene & il piacere, non altrimenti ch'e'l lume, fra le cose che sono, & il male, a guisa delle tenebre & d'ogn'altra priuatione, ritrouandosi fra le cose che non sono: perciò, si come con la luce si conoscon le tenebre, e non con le tenebre si comprende la luce: cosi per il bene, il male: ma nō già, co'l male, si comprende il bene. Però per esser il presente temporal danno & dispiacer del Petrarca, in comparatione dell'eterna morte, che può auuenire, assai minor danno & dispiacere; & cosi hauendo egli, per tal rispetto, sembianza di bene, e di piacere: per questo affare, ancor del tempo auuenire, come del tempo che subito

bito parer che ci mostri l'eterno tormento, disse il Petrarca.

Il dì s'appressa & non potè esser lunge,
Si corre il tempo e vola.

Per la qual cosa l'Autore, il cui amore già volgea l'amor, che da principio, mosse il Sole, & l'altre stelle, auuicinato nel Cielo Empireo al principio dell'vniuerso, & alzando la mente, per la strada infinita dell'immortal gioia, la doue regna vna sostanza in tre persone.

Si che guardando verso lui penetri,
Quant'è possibil per lo suo folgore:

Fa in questa vltima parte, orazione, a guisa di nouello Dante, alla gentilissima Vergine: affinche dalla gratia sua leuato lui in verso l'vltima salute, & diuinità nostra, fine d'ogni beato amore, si degni il Signor dell'vno e dell'altro Emisfero di prender l'vltimo suo spirito, col bascio della celeste pace, alla quale, per bontà dell'humanità della Vergine alla sola diuinità vnita: ond'ella humile alta, più che creatura riluce, s'apprende l'anima nostra. Vergine dunque vnica e sola Reina dell'alme Vergini, per te ogn'alma angelica gioisce nell'eterno amore, Deh volgi a me i begli occhi più sereni di questo nostro bel Sole: poi ch'egli intorno alle tue luci volgendosi, non si stanca giamai. Per la qual cosa poscia che il Petrarca, nel principio delle sei prime stanze, inuocò, cósi numero perfetto, hor vna, hor vn'altra bellezza della Vergine, riduce di poi l'innumerabili gratie sue alla sola Verginità: & cosi l'inuoca dipoi nelle tre seguenti stanze, con questo sol nome altissimo di Vergine colmo d'ogni perfettione. Di quì è, ch'ella si rende degna d'esser esaltata, col santissimo corpo, nell'altissimo Cielo Empireo, la cui angelica pace è Dio nella Vergine humanato. Però poi che'l Petrarca, nella decima stanza, per rispetto all'vnica humanità della Vergine, inuocò la gratia del Cielo Empireo: la prega di poi in questa vltima parte, per rispetto alla so-

la diuinità nata quà giù di Vergine: perciò, si come ella è non méno, rispetto all'humanità, ch'alla diuinità vnica e sola: così'l suo figliuolo è domandato huomo e verace Dio. Laonde la Vergine, dal cui pretioso chiostro prese il viuo Sole per escamparne humana carne, riluce con infinita diuina bellezza, a canto al suo figlinolo, nel Cielo Empireo. Il Petrarca dunque hor dall'eterna morte d'inferno, hor dalla grauezza di conscienza di Purgatorio assalito, aspira, desiderando doppo morte di vnire l'aspetto suo col valor infinito, a questo Empireo Cielo, cielo come disse Dante, di Pace. onde

Raccomandami al tuo figliuol verace,

Il splendor del quale nato di Verginità, nella cima di si eleuato mõte, più che altronde rilucendo, riuolge con la gloria sua, tutto'l regno de' cieli, per il qual mouimento, godendo il corpo celeste, il suo amore: ancor questa caduca mole è sostenuta, e gouernata. Perciò Dante.

Lo ben che tutto'l regno che tu scandi,
Volge e contenta fa esser virtute,
Sua prouidenza in questi corpi grandi.

Ma se'l mouimento del primo mobile, la legge del quale, come si è già narrato, di cielo in terra, si spande, è sempre vniforme: e queste cose mortali pendono, come di sopra si è presuppoſto, da lui: ond'è ch'elle ancora non sono, in vno stato sempre le medesime? Acciò rispose Aristotile, quando egli disse, le cose di questo mondo, per tal rispetto, esser sempre in vno stato, le medesime. Ma perche, oltre questo mouimento vniforme, il primo motore ne destinò vn'altro, in cielo: si com'è il mouimento del Sole, nel obliquo cerchio: per rispetto dunque al torto viaggio, per cui a noi s'auuicina e s'allontana il Sole, si fa nel mondo come ancora disse il Petrarca la varietà, hora generatione, hora corruttione; onde alla state, si generano degl'elementi inferiori, come dice Aristotile elementi superiori, cioè il foco & l'aria: & all'inuerno distacendosi

cendosi gl'elementi superiori, se ne fanno elementi inferiori: si come sono l'acqua e la terra. Ma questa si ben disposta difformità, come vniforme, cioè per rispetto alla continoua generazione, e corruzione, la quale di continouo nel mondo fu, sarà, & è, pende dal mouimento vniforme del primo mobile, con il qual mouimento, & massimamente dell'inclita luce del Sole, non molto lontana, trasmuta l'eterna prouidenza, in varie sembianze, tutto questo globo terrestre.

Questi ne porta il foco in ver la Luna,
Questi ne cor mortali è promotore,
Questi la terra in se strinse è aduna.
Ne pur le creature che son fore
D'intelligenza, quest'arco saetta:
Ma quelle ch'hanno intelletto e amore.

Dante.

Da che dunque Dio, prim'atto', risiede nel principio di tutto quello ch'è & nel vltimo è prostrata la semplice potenza, cioè la materia prima, di che è fatta ciascuna cosa mortale: & nel mezzo di si fatti estremi stanno i composti di materia & di forma: si come sono i quattro elementi, perciò disse Dante.

Concreata fu ordine e construtto
Alle sostanze & queste furon cima
Nel mondo in che pur' atto fu produtto:
Pura potenza tenne la part'ima:
Nel mezzo strinse potenza con atto',
Tal vine che giamai non si diuima.

Onde girando il Sole la luce, concentra qua giù drento de' profondi abissi: la sua virtù: & cosi mentr' egli, la potenza della prima mate-

materia, trahe da vna parte all'altra della terra: non solo drento, di fuori, l'adorna di varie pretiose cose: ma anch'in aria leuando lo spirito suo, lo congela e disface in tante diuerse soblimi impressioni, che continouamente, d'vn'in altra stagione, in questo mortal globo, s'aprono, e si nascondono a gl'occhi nostri. Questa dunque si ben composta difformità è forma ch'alla prima cagione fa l'vniuerso somigliante. Da che dunque il cangiar tutto di questo mondo, pende dal riuolgimento de' lucidi occhi del cielo, fu, per questo affare, di bisogno, ch'esso fosse contiguo con il corpo celeste: percioche solamente, in questa foggia, il mondo vien di continouo rotato dall'alto mouimento del cielo. La onde posti i quattro elementi fra di loro contigui, la terra fu, come in suo luogo, collocata nel centro del mondo: percioche si fa, si come dice Aristotile il centro della terra, centro del mondo: e cosi la terra vien ad esser contenuta dalla concaua superficie dell'acqua: si come anco sta l'acqua sotto la superficie dell'aria: & l'aria sotto la superficie del fuoco: questi a tutti sormontando, sotto quella del Ciel della Luna, il cui centro di globo, in globo celeste, corrisponde similmente al centro del primo cielo. & cosi all'hora questo nostro basso mondo, con l'vltimo suo centro, abbraccia l'altissimo centro del cielo Empireo. Onde mentre il tutto sta nel luogo suo, l'vniuerso, che pende solo dal supremo punto di potenza immenso, gode secondo diuersi gradi di vita, la sua luce beata, la quale non circonscritta da luogo alcuno, come del tutto principio, mezzo, e fine, risplende nel mezzo del cielo Empireo: ond'ella innamora, con varij sguardi, ciascun choro d'angeliche Beatrici, le quali in si dolce fuoco d'amor beate, volgon beatamente, con la bellezza del Sol de gli occhi loro le propie spere, fino al Ciel della Luna.

Cosi l'intelligenza sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando se soura sua vnitate. Dante.

Il medesimo Sole delle luci celesti riluce nell'intelligenza humana ancora: la quale da si bel lume illustrata, si riuolge con purissima con-

contentezza, all amor della suprema spera.

S'i era Sol di me, quel che creasti
Nouellamente amor, che'i ciel gouerni
Tu'l sai, che col tuo lume mi leuasti:
Quando la Rosa che tu sempiterni
Desiderato a se mi fece atteso,
Con l'harmonia che temperie discerni.

Onde l'intelletto nostro, non come il Sole, in ispatio di tempo: ma in vn momento, da Oriente a Occidente passando, riconosce non solamente il mar dell'essere delle cose sensibili al suo imperio sottomesse: ma ancor, mentre con la bellezza diuina, in lui discesa, penetra l'altezza de rapi di giri celesti si conduce di globo in globo, nel cielo Empireo, oue nell'amor nostro ardēdo il primo amore, si riuolge a quell'viuo eterno Sole, il quale in tre immensi Soli aprendosi, il Terzo di loro, a gli due altri, da quali vgualmente, com' infocato amore spiraua, s'apprendeua: onde vnitamente a guisa d'vn nuouo cielo, senza termine alcuno, per qual si voglia banda, folgorando, come all'amato candore della sua luce, s'apprēdeua alla gentilissima alma della Vergine, Madre, Figliuola, e Sposa di quel suo fisso Sole, il quale ella, ne' suoi raggi lampeggiaua. Onde questa tripartita indiuisibil luce, d'vnica autorità, d'infinita vgual potenza, e del riflesso dell'ardente amore; come in vna eleuata Iride riflettendosi ancora nella sourana natura angelica, si diffundeua, come a due Iride, a due gradi inferiori degl'angelici spiriti, i quali di tranquillissima beatitudine giubilando, scintillauano a mille a mille, a guisa d'innumerabili stelle, la tripartita incomprehensibil sembianza di Dio in loro impressa, la qual gustata non s'intende già mai.

Nel cui profondo vidi che s'interna
Legato con amor in vn volume
Ciò che per l'vniuerso si squaderna.

La Vergine dunque della bellezza di sette vaghe stelle, a guisa d'vn Sole vestita, coronata d'ogni fido raggio, che nell'ottauo Trono risplende, è drento e d'intorno, cristallina luce intellettuale del suo almo Sole, la cui virginità dal cielo Empireo, per lo nono cielo sparsa, si diffonde con varia angelica bellezza, per gli otto globi inferiori: si come noi, d'vn' in altro orbe, passando, habbiamo, nel contesto della Canzone, dal principio al fine, partitamente veduto. Onde il Poeta il tutto compreſe, quand'egli nel principio della Canzone, cosi altamente scrisse.

Vergine bella che di Sol vestita,
Coronata di stelle al sommo Sole,
Piacesti sì, che'n te sua luce ascose.

IL FINE.

IN FIORENZA,

Appresso Giorgio Marescotti.

M D L X X X I X.

99 362169

Z. 1144. 1

MC